

IN COPERTINA POLITICA

Il diavolo veste Bergoglio

Satana è una figura centrale nella retorica bergogliana, una sorta di passepartout utilizzato per affrontare ogni scandalo ecclesiastico. Può far sorridere se non fosse che a lungo andare, se non la si rifiuta radicalmente, questa narrazione può avere effetti sociologici preoccupanti

di Giovanni Gaetani

Se Satana è “tornato di moda” è anche per merito di papa Francesco, che nei cinque anni del suo pontificato ha citato il diavolo più volte di tutti i suoi predecessori degli ultimi 50 anni messi insieme. In contrasto con l'attuale generale dei gesuiti, Arturo Sosa Abascal, il quale sostiene che il diavolo sia solo una «figura simbolica» per Bergoglio Satana «esiste» realmente ed è «una persona» con la quale non si può in nessun modo dialogare, perché «è più intelligente di noi, ti rovescia, ti fa girare la testa e sei perduto». Ancora più esplicito in un discorso del 2014: «A questa generazione - e a tante altre - hanno fatto credere che il diavolo fosse un mito, una figura, un'idea, l'idea del male. Ma il diavolo esiste e noi dobbiamo lottare contro di lui. Lo dice Paolo, non lo dico io! La parola di Dio lo dice. Ma noi non siamo tanto convinti».

Questa retorica manichea ed elementare ha raccolto in fretta i suoi frutti e si è espansa a macchia d'olio, specialmente in Italia, dove ormai non solo esorcisti e teologi si rifanno a Satana nei loro discorsi, ma anche politici ed esponenti della società civile. È di due settimane fa, ad esempio, il caso di Cristiano Ceresani, capo di gabinetto del ministro della Famiglia Lorenzo Fontana, o ancora il discorso - diventato virale sui social il mese scorso - del ragazzo sedicente «ex-gay» appartenente alla Chiesa evangelica di Palermo, secondo il quale l'omosessualità sarebbe tutta «un inganno del diavolo». Teoria, questa, avallata da molti esponenti del mondo cattolico italiano, incluso il consigliere spirituale del ministro Fontana, don Vilmar Pavesi, il quale di recente ha rilasciato un'intervista a dir poco medievale in cui sostiene che l'omosessualità sia, appunto, «un peccato contro natura istigato dal demonio».

Stilare una simile casistica può sembrare inutile e anche un po' masochista. Del resto, in una democrazia laica e liberale ogni cittadino ha, nei limiti della propria individualità, il diritto di credere in quello che vuole, compreso il diavolo. Il punto è però un altro: questo revival del demoniaco non è affatto così innocente come potrebbe sembrare, perché, nel lungo periodo, può avere ripercussioni sociologiche disastrose sulla società, in almeno tre modi.

In prima battuta perché una simile credenza fomenta il pensiero superstizioso, istituzionalizzando l'occulto e portando sempre più persone ad affidarsi a maghi, ciarlatani ed esorcisti. Il cosiddetto mercato dell'occulto nonostante la crisi, è difatti in crescita secondo stime del Codacons: almeno 13 milioni di italiani (uno su quattro, in pratica) si rivolgerebbero a maghi e santoni, per un giro d'affari stimato in circa 8 miliardi di euro l'anno, con almeno il 95% delle prestazioni in nero.

In seconda battuta la credenza nel demonio è dannosa per il suo effetto deresponsabilizzante: credere che il diavolo possa far commettere alle persone atrocità e delitti contro la loro volontà è un modo per sollevarle dalle loro responsabilità oggettive. Anche qui non è un caso che sempre più esponenti cattolici incolpino Satana per giustificare orrori commessi da loro stessi o da altri confratelli. È il caso ad esempio di don Paolo Glaentzer, prete 70enne trovato appartato in auto con una bambina di 11 anni, che si è giustificato sostenendo che «il demonio» gli avrebbe fatto «lo sgambetto» (v. *Left* del 31 agosto 2018). O ancora, il caso di Bill Donohue, presidente della Catholic league statunitense, che, riferendosi al recente maxi-scandalo di pedofilia ecclesiastica negli Usa, ha detto quanto segue: «Quando leggiamo che un cardinale ha chiesto a giovani seminaristi di far sesso con lui... o che



Cristiano Ceresani, capo di gabinetto del ministro per la Famiglia Lorenzo Fontana



© Gregorio Bergia/Up Photo - Rocco Pretini/Imagoeconomica

qualche prete della Pennsylvania ha usato crocifissi e ornamenti sacri per molestare le vittime, non possiamo plausibilmente dire che sia tutta opera dell'uomo. No, questa è opera del demonio. Quale altra fonte potrebbe provocare questo tipo di mostruosità?». Lo stesso papa Francesco lo scorso settembre, in pieno scandalo pedofilia in Cile, si è avventurato in una pericolosa quanto ambigua affermazione: «In questi tempi sembra che il Grande accusatore (nome biblico di Satana, ndr) ce l'abbia con i vescovi per creare scandalo». Come se, appunto, i delitti commessi da preti pedofili e vescovi complici non fossero solo ed esclusivamente loro responsabilità.

In terza battuta la credenza nel diavolo è dannosa per il suo effetto disumanizzante. Non solo per la sofferenza patita dai cosiddetti "posseduti" (v. lo psichiatra Fagnoli a pag. 11). Ma anche perché una simile idea può portare a credere in un mondo manicheo, moralmente in bianco e nero. Una sorta di narrazione epica nella quale si dividono gli esseri umani in buoni e cattivi, alleati e nemici, confratelli e miscredenti. Perché chi crede di avere di fronte a sé il

Francesco ha fatto del Grande accusatore il suo anacronistico cavallo di battaglia

diavolo in persona sotto mentite spoglie - e non semplicemente il volto di un altro essere umano - può sentirsi legittimato, o addirittura in dovere, di discriminare, perseguire e persino uccidere in nome del proprio dio, schierandosi al suo fianco nell'eterna lotta metafisica contro il maligno.

Francesco ha fatto di Satana il suo personale e anacronistico cavallo di battaglia. All'interno della sua retorica bonaria e semplicistica, il diavolo gli è venuto più volte in soccorso, per placare i malumori di fedeli ed ecclesiastici, dentro e fuori il Vaticano. Non

sappiamo se il papa che alcuni si ostinano a definire "progressista" ignori gli effetti a lungo termine di questa narrazione retrograda e medievale. Abbiamo però come il sospetto che, anche qualora li prendesse in con-

siderazione, persevererebbe lo stesso, perché finora si è rivelata una delle sue strategie comunicative di più grande **impatto**.

L'autore

Giovanni Gaetani lavora a Londra per l'International humanist and ethical union. Ong che difende i diritti dei non-credenti e promuove la visione umanista nel mondo. Nel 2013 la sua tesi magistrale su Camus ha vinto il premio di laurea Uaar. Nel 2018 ha pubblicato l'agilissimo pamphlet *Come se Dio fosse Antani. Ateismo e filosofia senza supercazzole (Nessun dogma)*.